

La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella (1571-1653) in tre delle sue opere

di Valeria Ferrari Schiefer

Abstract: Lucrezia Marinella (1571-1653), platonic author of the seventeenth century, is known today especially for her work in defense of women. Her theological and religious works are yet to be rediscovered. This article will introduce three of her books, *Il discorso del rivolgimento amoroso dell'huomo verso la somma Bellezza*, Venezia 1597, *La nobiltà et eccellenza delle donne et i difetti e mancamenti de gli huomini*, Venezia 1600, and *La vita di Maria Vergine*, Venezia 1602 under the aspect of a theology of beauty. The theology of beauty can be considered one of the central themes in Marinella's work. According to Lucrezia Marinella the beauty of creation is dependent on divine Beauty. Therefore, female beauty is a direct reflection of the Divine and a way to achieve divine Wisdom. Woman, being God's last creation, is the masterpiece of creation. Mary, as a woman, is a compendium of human perfection and beauty, as Queen of the universe she is prefigured from divine Wisdom and becomes the prototype of all women. But Mary also represents humanity; she is the most excellent way to God and the bond between heaven and earth.

INTRODUZIONE

Lucrezia Marinella (1571-1653)¹ è stata riscoperta in primo luogo per la sua opera scritta in difesa delle donne. Insieme ad Arcangela Tarabotti

¹ Su Lucrezia Marinella cfr. G. CONTI ODORISIO, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli, Moderata Fonte e Arcangela Tarabotti*, Roma 1979; A. CHEMELLO, *La donna, il modello, l'immaginario: Moderata Fonte e Lucrezia Marinella*, in M. ZANCAN (ed), *Nel cerchio della luna. Figure di donna in alcuni testi del XVI secolo*, Venezia 1983, pp. 95-170; A. CHEMELLO, *Lucrezia Marinelli*, in A. ARSLAN - A. CHEMELLO - G. PIZZAMIGLIO (edd), *Le stanze ritrovate. Antologia di scrittrici venete dal Quattrocento al Novecento*, Venezia 1991, pp. 95-116; M. ZIMMERMANN, *Die italienische 'Querelle des Femmes': Feministische Traktate von Moderata Fonte und Lucrezia Marinella*, in *Trierer Beiträge. Aus Frauenforschung und Lehre an der Universität Trier. Frauenforum. Vortragsreihe von Wissenschaftlerinnen 1992-1994*, Trier 1994, pp. 53-61; V. COX, *The Single Self: Feminist Thought and the Marriage Market in Early Modern Venice*, in «Renaissance Quarterly», XLVIII (1995), 3, pp. 513-581; di V. FERRARI SCHIEFER si vedano: *La Belle Question. Die Frage nach der Gleichheit der Geschlechter bei François Poullain de la Barre (1647-1723) vor dem Hintergrund der (früh-)neuzeitlichen Querelle des Femmes*, Luzern 1998, pp.108-132; *Die Frau – Vollendung und Krönung der Schöpfung. Die Anthropologien von Agrippa von Nettesheim (1486-1535) und Lucretia Marinella (1571-1653) im Vergleich*, in A. BERLIS - C. METHUEN (edd), *Feminist Perspectives on History and Religion / Feministische Zugänge zu Geschichte und Religion / Approches féministes de l'histoire et de la religion*, Leuven 2000, pp. 185-208; *Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau, Abglanz des Göttlichen. Drei ihrer philosophisch-theologischen und frauenbezogenen Schriften*, in E. GÖSSMANN (ed), *Eva Gottes Meisterwerk*, II, München

(1604-1652)² ed a Moderata Fonte (1555-1592)³ forma il trio veneziano, che nel Seicento ha preso in mano la penna per confutare le invettive contro le donne propagate già da secoli da autori misogini. Infatti il dibattito sull'uguaglianza, rispettivamente sulla superiorità o inferiorità di un sesso nei confronti dell'altro, si era intensificato a partire dal XV secolo espandendosi in tutta l'Europa fino al XVIII secolo. Questo dibattito viene chiamato nella letteratura *querelle des femmes* o *querelle des sexes*.⁴ Lucrezia Marinella conosce molto bene la *querelle*. Ella controbatte infatti con impeto i detrattori del sesso femminile e ne loda con altrettanto slancio i difensori, citando e discutendo anche l'opera della sua contemporanea Moderata Fonte.

Lucrezia Marinella è uno dei rari casi dove la fama non è stata tramandata di padre in figlia ma, al contrario, il padre Giovanni, medico e filosofo, e il fratello Curzio Marinelli sono stati riscoperti grazie alla famosa figlia e sorella.⁵ Probabilmente Lucrezia Marinella ebbe accesso da giovane alla biblioteca del padre, dove poté conoscere non solo i classici della filosofia antica, ma anche la filosofia e la letteratura sua contemporanea. Prevalentemente seguace della filosofia platonica e neoplatonica come è stata recepita dall'Umanesimo rinascimentale, Lucrezia Marinella si rivela anche conoscitrice di Aristotele, che critica apertamente o di cui si serve in altre circostanze per confermare le proprie opinioni. Marinella si serve anche ampiamente di citazioni tratte dalle grandi opere della letteratura italiana come quelle di Dante, Petrarca e Ariosto, solo per citarne alcune. Lucrezia Marinella ha goduto nel Seicento di una certa fama, ma ha avuto anche difficoltà ad affermarsi come scrittrice donna. In uno dei suoi ultimi libri, *Essortationi alle donne ed a gl'altri se à loro saranno à grado*, dà sfogo alle sue delusioni.⁶

Oggi l'opera più conosciuta di Lucrezia Marinella è *La nobiltà et eccellenza delle donne et i difetti e mancamenti de gli huomini*, Venezia 1600, dove Marinella difende il sesso femminile contro il detrattore delle donne Giuseppe Passi, che pubblicò in diverse edizioni il suo libro misogino *I don-*

2000², pp. 45-113; cfr. anche F. LAVOCAT, *Introduzione* a L. MARINELLA, *Arcadia felice*, Firenze 1998, pp. VII-LX; N. RIVETTO, *Lucretia Marinella (1571-1653)*, in I. OSLOS-WEHDEN (ed), *Frauen der italienischen Renaissance. Dichterinnen, Malerinnen, Mäzeninnen*, Darmstadt 1999, pp. 131-143.

² Su Arcangela Tarabotti cfr. E. ZANETTE, *Suor Arcangela, Monaca del Seicento Veneziano*, Venezia 1960; G. CONTI ODORISIO, *Donna e società nel seicento*; F. MEDIOLI (ed), *L'«Inferno monacale» di Arcangela Tarabotti*, Torino 1990; L. PANIZZA (ed), *Che le donne siano della spezie degli uomini – Women Are No Less Rational than Men, di Arcangela Tarabotti*, London 1994; F. BUONINSEgni - A. TARABOTTI, *Satira e Antisatira*, a cura di E. WEAVER, Salerno 1998; M. HUBER - E. GÖSSMANN, *Arcangela Tarabotti (1604-1652): La semplicità ingannata*, in E. GÖSSMANN (ed), *Kennt der Geist kein Geschlecht?*, VI, München 1994, pp. 109-134.

³ M. FONTE, *Il merito delle donne ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne e più perfette de gli uomini*, a cura di A. CHEMELLO, Venezia 1988; parte del testo si trova in G. CONTI ODORISIO, *Donna e società nel seicento*, pp. 159-197; M. HUBER, *Il merito delle donne. 1600*, presentato e tradotto in parte, in E. GÖSSMANN (ed), *Ob die Weiber Menschen seyn, oder nicht?*, IV, München 1996², pp. 125-162; M. FONTE (MODESTA POZZO), *The worth of Women. Wherein is Clearly Revealed Their Nobility and Their Superiority to Men*, edizione e traduzione curata da V. COX, Chicago - London 1997.

⁴ Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *La Belle Question*, specialmente pp. 54 ss.

⁵ Cfr. L. PESCASIO (ed), *Introduzione* a G. MARINELLI, *Gli ornamenti delle donne*, Verona 1973; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, Modena 1783, p. 158.

⁶ Cfr. N. RIVETTO, *Lucretia Marinella (1571-1653)*.

neschi difetti, Venezia 1599. Con *La nobiltà* Lucrezia Marinella raggiunse un buon successo. Già un anno dopo ne uscì una nuova edizione corretta e ampliata, *La nobiltà et eccellenza delle donne co' difetti et mancamenti de gli huomini* (1601), in cui Marinella non solo controbatte il Passi, ma critica anche il Boccaccio, Ercole e Torquato Tasso, lo Sperone Speroni e Aristotele.⁷ Mentre l'opera di difesa delle donne comincia ad essere conosciuta e recepita anche in campo teologico,⁸ l'opera teologico-religiosa di Lucrezia Marinella è ancora del tutto nell'ombra.⁹ Eppure il libro di Marinella che più è stato ristampato e ampliato nel Seicento non è stato *La nobiltà*, ma *La vita di Maria Vergine, imperatrice dell'Universo*, apparso la prima volta a Venezia nel 1602, la cui ultima edizione fu nel 1617. Certamente oggi non è facile capire che l'opera teologico-religiosa di Lucrezia Marinella abbia goduto nel Seicento di un tale successo perfino al di là dei confini dell'area linguistica italiana.¹⁰ Il suo linguaggio amplificante, poetico-patetico e barocco, le ampie

⁷ L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne, co' difetti et mancamenti de gli huomini*. Discorso di Lucretia Marinella, in due Parti diviso. Nella prima Parte si manifesta la nobiltà delle Donne co' forti ragioni, e infiniti essempli, e non solo si distrugge l'opinione del Boccaccio, d' ambedue i Tassi, dello Sperone, di Monsig. di Namur, e del Passi, ma d' Aristotele il grande. Nella seconda si conferma co' vere ragioni, e co' varij essempli da innumerevoli Historici antichi e moderni tratti, che i Difetti de gli huomini trapassano di gran lunga que' delle Donne. Ricorretto e accresciuto in questa seconda Impressione (Giouan Battista Ciotti Senese), Venetia 1601; la terza edizione del 1621 non è più stata accresciuta.

⁸ M. FARINA, *Percorsi femminili di spiritualità nella storia del cristianesimo cattolico*, in M. FARINA - G. DELLA CROCE - M. DONADEO, *La donna: memoria e attualità*, Roma 2000, pp. 5-146.

⁹ Per un primo tentativo di introdurre due opere teologico-religiose di Lucrezia Marinella, *Il discorso del rivolgimento amoroso verso la somma Bellezza*, pubblicato insieme alla *Vita del serafico et glorioso S. Francesco* a Venezia nel 1597, e *La vita di Maria Vergine, imperatrice dell'universo*, Venezia 1602, cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*.

¹⁰ Le due opere teologico religiose che hanno lanciato Lucrezia Marinella sono state *La Colomba sacra*, Venezia 1595 e la già citata *Vita del serafico et glorioso S. Francesco con Il discorso del rivolgimento amoroso verso la somma Bellezza*, Venezia 1597. Dopo *La nobiltà et eccellenza delle donne, et i difetti e mancamenti degli huomini* seguono più edizioni della *Vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo* uscito in due versioni completamente diverse una in prosa e una in ottava rima. Una parte dell'opera in prosa è stata tradotta in tedesco: cfr. B. SCHRECKENFUCHS, *Unser lieben Frawen Floramor, D.i. Tausent schöne Exempel, Wundergeschichte und mancherley Beschreibung von der allerseligsten Jungkfraw und Mutter Gottes Maria*, Augsburg 1612. Seguono un anno dopo le *Rime sacre* tra le quali un poemetto racconta la storia della Madonna di San Luca di Bologna. Nel 1606 esce il libro *Le lacrime di san Pietro del Sig. Luigi Tonsillo*, dove Lucrezia Marinella scrive l'introduzione generale come pure un'introduzione ai singoli capitoli. La lettera al lettore dell'editore Barezzo Barezzi mostra il grado di celebrità che godeva la scrittrice a quel tempo: «Ma, non ancor contento, mi affaticai di aver la grazia della Signora Lucretia Marinella gentildonna per le sue rare qualità, e per lettere ammirata dal mondo, che ella facesse le allegorie a ciascun canto, oltre ad una universale di tutto il poema della istessa Signora Marinella, cosa che per sua bontà mi è venuta fatta». Insieme all'ultima edizione di *La vita di Maria Vergine* appare nel 1617 sempre a Venezia *Le vite de' dodici Heroi di Christo e de' Quattro Evangelisti*. Dopo una lunga pausa dovuta probabilmente al suo matrimonio con Girolamo Vacca e alla nascita delle due figlie, appare nel 1624 una vita su Caterina da Siena, *De' gesti heroici della serafica S. Caterina da Siena*, nel 1643 le vite in prosa di San Francesco e di Santa Chiara, *Le vittorie di Francesco il serafico. Li passi gloriosi della diva Chiara*, e infine l'ultimo suo libro *Holocausto d'amore della vergine Santa Giustina*. Altri libri di Lucrezia Marinella sono: *Arcadia felice*, 1605, ora in una nuova edizione: L. MARINELLA, *Arcadia felice*, Introduzione e note di F. LAVOCAT, Firenze 1998; *L' Enrico overo Bisantio Acquistato*, 1635 e *Essortationi alle donne ed a gl'altri se à loro saranno à grado*, 1645. Per un'introduzione sulla vita e le opere di Lucrezia Marinella cfr. nota 1, specialmente F. LAVOCAT, *Introduzione a L. MARINELLA, Arcadia felice*, pp. VII-LX; N. RIVETTO, *Lucretia Marinella (1571-1653)*; V. FERRARI SCHIEFER, *Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*.

citazioni e i contenuti influenzati dal periodo della riforma cattolica rendono la lettura faticosa. Infatti, già a partire dal XVIII secolo si cominciò a criticare aspramente il suo stile.¹¹ Questa è sicuramente anche una delle ragioni per cui la sua fama è stata così effimera.

Lucrezia Marinella, come altre donne prima e dopo di lei, era teologa prima che le donne potessero studiare teologia. Avendo avuto la fortuna di accedere alla biblioteca paterna, è stata in grado, per lo più da autodidatta, di acquisire un sapere che i maschi ritenevano come loro unica prerogativa. Perciò mi sembra importante, malgrado le difficoltà di lettura, tentare un approccio che ci possa portare, non solo ad una più ampia comprensione di questa scrittrice sicuramente eccezionale, ma anche a conoscere una parte di teologia narrativa laica finora rimasta nell'oscurità.

Un filone possibile da seguire nell'opera di Lucrezia Marinella è la sua teologia della bellezza, tutta all'insegna del platonismo e del neoplatonismo. Mi concentrerò specialmente su tre dei suoi libri.

La concezione filosofico-teologica della bellezza di Lucrezia Marinella si trova in germe già in uno dei suoi primi scritti, nel *Discorso del Rivolgimento Amoros, verso la Somma Bellezza*. Poiché in *La nobiltà et eccellenza delle donne, et i difetti e mancamenti de gli huomini* Lucrezia Marinella sviluppa la sua teologia della bellezza di stampo antropologico soprattutto come reazione contro antropologie denigranti per la donna, sarà necessario intraprendere una lettura in prospettiva culturale tenendo conto del pensiero teologico e filosofico e specialmente delle concezioni antropologiche del tempo,¹² sia di quelle a favore della donna, che di quelle a lei sfavorevoli. Anche se nelle opere teologico-religiose successive l'intento apologetico femminile non viene più seguito esplicitamente, esso rimane tuttavia implicitamente presente e serve da chiave interpretativa anche nella terza opera di Lucrezia Marinella qui trattata, *La vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo*, dove la teologia della bellezza prende una consistenza tutta propria.

I. LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA NEL «DISCORSO DEL RIVOLGIMENTO AMOROSO DELL'UOMO VERSO LA SOMMA BELLEZZA»

In quest'opera la teologia di Lucrezia Marinella è tutta impregnata della filosofia platonica come è stata propagata dall'Umanesimo rinascimentale, e non è senza problemi. Infatti essa trasporta i forti dualismi del platonismo, che in contrapposizione al mondo dell'ideale manifesta un certo disprezzo

¹¹ F. LAVOCAT, *Introduzione* a L. MARINELLA, *Arcadia felice*, p. X e note 14 e 15.

¹² Cfr. tra l'altro S. DE FIORES, *Il culto mariano nel contesto culturale dell'Europa nei secoli XVII-XVIII*, in *De cultu mariano saeculis XVII-XVIII*. Acta congressus mariologici-mariani internationalis in republica melitensi anno 1983 celebrati, II, Roma 1987, pp. 1-58; dello stesso autore, *La figura inculturata di Maria: fatto, significato, rischi*, in E. PERETTO (ed), *L'immagine Teologica di Maria, oggi Fede e Cultura*, Atti del X Simposio Internazionale Mariologico (1994), Roma 1996, pp. 397-419.

verso il mondo materiale e corporeo. Nel *Discorso del rivolgimento amoroso dell'huomo verso la somma Bellezza*,¹³ un piccolo trattato della Marinella ancora debuttante, si trova solo un abbozzo di quello che ella svilupperà in seguito. Il *Discorso* non è scritto in chiave apologetica femminile, ma è piuttosto un invito all'uomo a rivolgersi con tutte le sue forze e il suo entusiasmo verso l'amore divino operandosi nell'amore verso il prossimo. Se l'essere umano si impegna, potrà essere sicuro della ricompensa divina. Il *Discorso*, oltre ad esporre la teologia ancora in germe e non senza problemi di Lucrezia Marinella, mostra anche la sua profonda fede e la sua impegnata religiosità.

Per dire Dio Marinella usa una grande varietà di metafore: Dio è per lei Padre misericordioso, sommo Bene, sommo Sole, somma Luce, Potenza eterna, divina Provvidenza, Creatore, *Dator* di ogni bene, somma Bontà, divina Sapienza e somma Bellezza. A queste ultime denominazioni del divino Lucrezia Marinella accorda la sua preferenza:

«Perciò che se caduca beltà porge tanto diletto all'amante nel rimirarla; che sarà poi una Chiarissima e somma Eminenza di Bellezza intellettuale, chiamata da molti eterna Sapienza? Et mi sia concesso il descriver la beltà Divina in questo modo pur manchevole, e imperfetto; perciò che non si ritrovano nomi, ò voci, che possino non dirò esprimerla, ma adombrarla; e chi può la sublime eccellenza di Dio narrare?».

Marinella esprime così i limiti del linguaggio umano per dire Dio e cerca più modi per circoscrivere il sommo Divino privilegiando il Dio somma Bontà, somma Bellezza, divina Sapienza. Sarà importante tener presente che spesso, quando Marinella dice Padre, subito esplicita che il Padre è somma Bontà, somma Bellezza e somma Sapienza. Tra queste denominazioni per il Divino, Lucrezia Marinella sviluppa specialmente il Dio somma Bellezza.

Marinella distingue tre tipi di bellezza: c'è una bellezza caduca e corporea, «che altro non è già, che una grazia risultante da una conveniente sito di ben proporzionate parti, adorne di vermiglio, e candido colore»; c'è una bellezza invece, «che è una gratia, ò splendore messaggero della bontà, che ad amarla (la somma Bellezza) te invita, e alletta»; e c'è infine la «somma Bellezza» che tutto a sé attira. Nel *Discorso del rivolgimento amoroso dell'huomo verso la somma Bellezza* Lucrezia Marinella insiste sul secondo tipo di bellezza come quello della bellezza interiore che porta alla bellezza ulteriore e alla divina Beltà. Il primo tipo di bellezza viene descritto come ambivalente, cioè può essere una bellezza effimera che potrebbe anche allontanarci da Dio. In *La nobiltà* invece, come vedremo, Marinella non indugerà più: ogni tipo di bellezza, anche quella corporea, è un riflesso della somma Bellezza e perciò un modo per arrivare ad una più profonda conoscenza del Divino.

¹³ Il *Discorso del rivolgimento amoroso dell'huomo verso la somma Bellezza*, un piccolo trattato di sole sedici pagine non numerate, è apparso insieme alla seconda opera di Lucrezia Marinella *Vita del serafico et glorioso S. Francesco* nel 1597. Tutte le citazioni che seguono si riferiscono a questa edizione. Per una più ampia introduzione a quest'opera cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*, specialmente pp. 58-70.

II. LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA IN «LA NOBILTÀ ET ECCELLENZA DELLE DONNE, ET I DIFFETTI E MANCAMENTI DE GLI HUOMINI»

La nobiltà et eccellenza delle donne, et i difetti e mancamenti de gli huomini, nato in primo luogo come replica al libro misogino di Giuseppe Passi e come confutazione di argomenti sfavorevoli alle donne diffusi con polemiche e in parte con odio denigrante dai detrattori del sesso femminile,¹⁴ è tutto all'insegna dell'apologetica femminile. È perciò importante considerare le concezioni antropologiche dominanti del tempo per comprendere quella di Lucrezia Marinella e la sua teologia della bellezza.

1. *Le concezioni antropologiche dominanti del tempo*

Ad imporsi riuscivano prevalentemente quelle antropologie che affermavano la preminenza dell'uomo maschio, presumendo un suo primato dato dall'ordine della creazione, e l'inferiorità della donna in quanto creata dopo di lui e per essere stata la prima a peccare. Alla donna venivano contestate le sue facoltà intellettuali e morali, la donna era considerata un *mas occasio-natus*, cioè un uomo imperfetto e le veniva attribuita una imago Dei ridotta seguendo le direttive di Agostino o di Tommaso d'Aquino. Quest'ultimo, per esempio, afferma che solo l'uomo maschio ha ricevuto un'immagine di Dio completa. Infatti, secondo Tommaso d'Aquino, l'immagine di Dio si equivale nell'uomo e nella donna solo al primo livello cioè al livello intellettuale, il secondo invece è prerogativa dell'uomo maschio. In che cosa consiste il secondo livello dell'*imago Dei*? Si tratta della facoltà di dominio che in Gn 1,28 viene data sia all'uomo che alla donna, ma un'interpretazione che voleva portare in sintonia Gn 1,27 con 1 Cor 11,7 e un'esegesi misogina di Gn 3,16 non la riconosceva per la donna. L'apice del pensiero filosofico e teologico patriarcale è raggiunto quando Tommaso non considera più l'esistenza della donna finalizzata a Dio, ma esclusivamente all'uomo maschio. Ecco la citazione completa:

«Tanto nell'uomo che nella donna si trova l'immagine di Dio, quanto all'elemento principale che costituisce l'immagine, cioè quanto alla natura intellettuale. ... Se però consideriamo certi aspetti secondari, allora l'immagine di Dio che è nell'uomo non è nella donna, [essendo] l'uomo principio e fine della donna, come Dio è principio e fine di tutta la creazione».¹⁵

Questa interpretazione sfavorevole alla donna veniva poi unita alla psicofisiologia aristotelica e alla dottrina dei temperamenti ritenuta valida all'epoca, che diceva che sia nell'uomo che nella donna vi si trova sì

¹⁴ Cfr. la prima parte del mio lavoro su Poullain de la Barre, dove cerco di riprodurre a grandi linee il dibattito sui sessi, chiamato querelle des femmes o querelle des sexes, dove presento tra l'altro anche alcuni autori misogini per mostrare con quali argomenti e con che clima ostile gli autori «filogini» e specialmente le donne dovevano confrontarsi (V. FERRARI SCHIEFER, *La Belle Question*).

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Somma teologica*, I, q. 93, a. 4 ad I.

un'anima uguale, che però può svilupparsi meglio in un corpo maschile, essendo questi più perfetto grazie alla sua asciuttezza e al suo calore. In quello femminile invece, essendo questi freddo e umido e perciò inferiore, l'anima ha delle difficoltà ad evolversi.

Anche se queste antropologie sfavorevoli alla donna ebbero il sopravvento, non furono però mai senza incrinature, e vennero sempre discusse, criticate e confutate.

2. *Concezioni antropologiche alternative*

Autrici e autori favorevoli alla causa della donna dovevano dimostrare in primo luogo, adoperando concetti filosofici e teologici validi all'epoca e basandosi sulle autorità riconosciute a quel tempo, che il corpo della donna era altrettanto perfetto o persino superiore a quello dell'uomo e che l'anima poteva svilupparsi bene o persino meglio nel corpo femminile. Sia i misogini che i «filogini» adoperavano per lo più le stesse fonti e le stesse autorità, che però interpretavano differentemente, traendone conclusioni diverse.

Una delle fonti principali era la Bibbia, specialmente i primi tre capitoli della Genesi. È importante tener presente che entrambe le parti non avevano ancora a disposizione gli strumenti dell'esegesi storica critica, ma interpretavano allegoricamente la Sacra Scrittura. I detrattori del sesso femminile l'avevano un po' più facile, perché potevano orientarsi all'interpretazione dominante, mentre gli autori e le autrici favorevoli alla causa femminile dovevano ingegnarsi di più per trovare nuove soluzioni entro i limiti dei sistemi del pensiero validi a quel tempo.

L'interpretazione alternativa opponeva all'esegesi misogina vista sopra argomenti fondati su basi diverse: 1. sull'ordine della creazione (*ordo*), secondo il quale non è più il maschio ad avere il primato per essere stato creato per primo, ma la donna è superiore all'uomo proprio perché, essendo l'ultima nella creazione, rappresenta il capolavoro nella creazione divina. Quest'argomentazione veniva spesso accostata dal punto di vista filosofico alla dottrina platonica delle idee, e dal punto di vista teologico alla tradizione sapienziale, come vedremo più tardi; 2. il secondo argomento veniva tratto dal nome (*nomen*) e diceva: il nome *Eva* significa «madre dei viventi», *Adamo* invece «tolto dalla terra». Essendo la vita più eccellente della terra, di conseguenza, anche la donna deve essere superiore all'uomo; 3. anche secondo la materia (*materia*) la donna è superiore all'uomo perché la materia da cui è stata creata è più nobile della terra, con la quale l'uomo è stato fatto, essendo la costola umana materia vivente, e la terra invece materiale ancora grezzo; 4. infine, la donna è superiore all'uomo perché è stata creata in un luogo (*locus*) eccellentissimo che è il paradiso terrestre, mentre l'uomo al di fuori di esso; 5. inoltre, la colpa dei progenitori o veniva ripartita su entrambi, oppure Eva veniva scagionata da ogni responsabilità, poiché, secondo questa interpretazione, non conosceva la proibizione di Dio, che era

stata comunicata solo ad Adamo.¹⁶ Anche la psicofisiologia aristotelica e la dottrina dei temperamenti ha avuto una sua confutazione. Già nel XII secolo Ildegarda di Bingen diede una nuova interpretazione alla dottrina dei temperamenti, attribuendo all'uomo e alla donna gli elementi in modo diverso e più equilibrato.¹⁷ All'inizio dell'era moderna sono molti gli autori e le autrici che cercano di controbattere le concezioni misogine, aderendo per lo più alla filosofia platonica. Anche Lucrezia Marinella si annovera tra questi.

3. *La bellezza della donna – riflesso della Bellezza divina*

Lucrezia Marinella contrappone alle antropologie misogine descritte sopra una concezione di superiorità del sesso femminile impostata prevalentemente sulla bellezza. La sua intenzione non era però quella di capovolgere i poteri, ma piuttosto di riportare l'equilibrio tra i sessi. Nei primi cinque capitoli del suo libro, di cui il quarto è a sua volta suddiviso in undici sottocapitoli, Marinella espone la sua antropologia di stampo platonico e neoplatonico tutta all'insegna della difesa delle donne. Attraverso una peculiare interpretazione dei nomi applicati al sesso femminile, nel primo capitolo Marinella corregge le concezioni misogine, attribuendo alla donna quelle facoltà che le venivano contestate, e ribatte contro coloro, che cercano con i nomi di vituperare le donne.¹⁸ Dato che i nomi, come spiega Lucrezia Marinella, esprimono anche l'essenza delle cose, allora si mostrerà appunto che tutte le denominazioni applicate al sesso femminile sono qualificanti. Secondo Marinella, esse sono cinque: *donna*, *femina*, *Eva*, *Isciah* e *Mulier*. *Donna* deriva da *domina* e significa la facoltà di guidare e di signoreggiare, *femina* indica la capacità di generare, senza la quale non ci sarebbero esseri umani. Marinella insiste su questa capacità di procreazione che è immagine della potenza creatrice divina. *Eva* porta il significato di «madre dei viventi», *Isciah* indica il fuoco divino che si riflette nella bellezza femminile e che a sua volta innalza l'uomo verso Dio. Infine *mulier*, derivante da *mollitia*, indicherebbe, secondo una tradizione filosofica attribuita da Marinella ad

¹⁶ Per un'esposizione più esauriente di questa argomentazione nei diversi autori «filogini» e misogini, cfr. nota 1, in cui rimando ai miei seguenti lavori: *La Belle Question; Die Frau – Vollendung und Krönung der Schöpfung; Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*.

¹⁷ Cfr. E. GÖSSMANN, *Sinne, Seele, Geist. Zur makro-mikrokosmische Anthropologie Hildegards von Bingen*, in E. GÖSSMANN (ed), *Hildegard von Bingen. Versuche einer Annäherung*, München 1995, pp. 174-181, specialmente pp. 175 ss.

¹⁸ Ecco un esempio tratto dai *Donneschi diffetti* del Passi: «Però ben disse il Bembo, che chi disse Donna, vuol dir danno. E Valerio scrivendo a Ruffino disse, che la donna era una Chimera, perché si come quel mostro triforme havea la faccia di Leone, il ventre di Capra, e l'estremità della coda di vipera; così la donna è a prima vista molto riguardevole; ma il suo tatto è fetido, la sua pratica apporta la morte. Finalmente la donna è chiamata dal Filosofo (Aristotele), *Mas occasionatus*, come recita S. Thomaso nella prima parte della somma: ... *Dicunt Physici, mulierem nihil aliud esse, quam imperfectum marem*, cioè errore commesso dalla natura, la quale desiderando produrre l'huomo animal perfetto, produsse per disavventura la donna animale imperfettissimo, sottoposto a mille passioni, come dice Averroe. Ultimamente è chiamata la donna *Necessarium malum* ... ». Marinella controbatte queste invettive e altre ancora adoperando persino le stesse fonti etimologiche usate dal Passi, come l'enciclopedia del padre della chiesa Isidoro di Sevilla (ca. 560-636) dando però una nuova interpretazione.

Aristotele, il talento intellettuale della donna.¹⁹ L'importanza dei nomi nella concezione antropologica di Marinella si evidenzia nell'interpretazione data in conclusione al primo capitolo:

«Ceda pur a voi ogni altro nome, già che denotate produzione, e generazione; fuoco splendor del mondo; anima, e vita; raggio divino, e celeste; delicatezza e clemenza: e finalmente dominio, e signoria. Onde si potrebbe dire ordinando insieme tutti questi nomi, che la donna produca il poco cortese maschio; li dia l'anima, e vita; lo illumini con lo splendor della divina luce; lo conservi in questa terrena spoglia con il calore, e con la luce; lo renda al contrario delle fiere d'animo affabile, e cortese; e finalmente lo signoreggi con un dolce, e non punto tirannico impero. Dio immortale, che più chiari nomi adunque si ritrovano al mondo di questi? Che sono tanto nobili, e degni, che con l'istessi à punto io ardisco di dire, che si chiami, e nomi da gli huomini la Divina Provvidenza, essendo detta Vita, produttore, fuoco, clemenza, e signore».²⁰

Marinella, dando una nuova interpretazione ai nomi, attribuisce alla donna quelle doti, qualità e facoltà di cui la si voleva privare. Ma non solo, ella osa accostare le qualità e le attività della donna alle caratteristiche attribuite a Dio, asserendo così implicitamente l'immagine femminile di Dio a tutti i livelli.

Nel secondo capitolo, Lucrezia Marinella vuole dimostrare la superiorità femminile basandosi sulla causa efficiente o produttrice che è Dio e la causa materiale. Sostenendo una visione del mondo basato su una gerarchia delle differenze, Marinella non approva coloro che affermano l'uguaglianza dell'anima tra l'uomo e la donna, ma aspira conseguentemente a dimostrare l'eccellenza della donna. Anche se il creato proviene dalla stessa mano creatrice, secondo Marinella, si può osservare che esistono cose e animali con un diverso grado di perfezione. Allora, perché non potrebbe essere la donna più nobile dell'uomo, incarnando un'idea più rara ed eccellente rispetto al maschio, come si può dedurre dal suo bell'aspetto e dalla sua natura più perfetta? Lucrezia Marinella esplica questa sua tesi basandosi sulla dottrina platonica delle idee:

«Sono le Idee secondo i Platonic i eterni esempi, e immagini delle cose, le quali come in proprio albergo sono nella mente della superna potenza avanti la loro creazione, e però Leone Hebreo²¹ ciò considerando chiamò le Idee precognitioni divine delle cose prodotte; perciòche Dio avanti la creazione delle cose haveva l'immagini nella mente di quello, ch'egli volea creare».²²

¹⁹ Marinella non indica esattamente da dove trae la sua argomentazione. Una simile affermazione l'ho trovata nel *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione, terza parte, al capitolo XIII: «Non sapete voi che in filosofia si tiene questa posizione, che quelli che sono molli nella carne sono atti alla mente? Perciò non è dubbio che le donne per esser molli di carne, sono ancora più atte della mente e de ingegno più accomodato alle speculazioni che gli omini».

²⁰ L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne, et i diffetti e mancamenti de gli huomini*, appresso Giuan Battista Ciotti Senese, Venezia 1600, p. 4. Tutte le citazioni si riferiscono a tale edizione.

²¹ Leone Ebreo (ca. 1460-?) era un medico e filosofo ebreo proveniente dalla Spagna, da dove dovette fuggire a causa della persecuzione degli ebrei dopo il 1492. A Firenze entrò in contatto con l'accademia platonica. Marinella si riferisce principalmente ai suoi *Dialoghi d'Amore* apparsi per la prima volta a Roma nel 1535.

²² L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, p. 4.

Marinella illustra questo concetto servendosi di alcuni esempi: se un pittore vuole dipingere un quadro, deve avere nella mente l'immagine prima di dipingerla. La stessa cosa se un architetto vuole costruire un palazzo. Questi deve avere una concezione e fare dei piani prima di costruirlo. L'idea o il piano di un palazzo dovrà essere più raffinato e complesso di quello di una semplice casa. Perciò, secondo Marinella, è evidente che al miglior risultato deve precedere una miglior concezione, tirandone poi le conclusioni in relazione al rapporto tra l'uomo e la donna:

«Hora applicando l'esempio al proposito mio dico, che più nobili sono l'Idee, ò immagini, ò esempi delle donne avanti la loro creatione nella divina mente, che non sono quelli dei maschi; come argomenta la beltà, e la bontà loro pur da ognuno conosciuta».²³

Essendo l'aspetto femminile ornato di una maggiore bellezza e il suo comportamento buono e moderato, questo sarebbe la prova più evidente che anche l'anima femminile è superiore, essendo l'uno il riflesso dell'altra. Nella mente creatrice di Dio l'idea della donna deve perciò essere superiore di quella dell'uomo, essendo il risultato migliore.

Marinella passa poi alla causa materiale per dimostrare l'eccellenza femminile. Qui si basa sull'antica interpretazione della Genesi favorevole alla donna che, come abbiamo visto, ribatte contro coloro che pretendevano di dedurre la preminenza dell'uomo maschio presumendone un suo primato nell'ordine della creazione. Facendo poi cadere la colpa quasi esclusivamente sulla donna Eva, egli veniva esonerato dalla sua responsabilità nei confronti del peccato originale. La donna veniva invece considerata inferiore all'uomo per essere la seconda nell'ordine della creazione ma la prima a peccare. Anche Lucrezia Marinella ci offre una sua versione con gli argomenti tratti dalle tradizioni descritte sopra:

«Hora me ne trapasserò alla cagione materiale, della quale è la donna composta. Poco intorno a ciò mi affaticherò; perciocche essendo la donna fatta dalla costa dell'uomo, e l'huomo di fango, ò loto, sarà certamente più del Maschio. Essendo la costa più del fango senza comparazione nobile, aggiungiamo, ch'ella fu creata in Paradiso, e l'huomo fuori da quello. Che vi pare, non sono le cagioni, dalle quali dipendono le donne più nobili di quelle de gli huomini? Et che questa donnesca natura sia via più pregiata, e nobile di quella del maschio lo dimostra etiando la sua productione, perciocche essendo la donna dopo l'huomo prodotta è cosa necessaria, che anco più eccellente di lui essa sia: già che come dicono i più saggi scrittori le cose ultimamente prodotte sono più nobili delle primere; parlo di quelle che sotto un medesimo ordine, ò ver spetie si contengono, anzi le prime sono generate per cagion delle ultime, e a quelle indirizzate, e pero si potrebbe dire, che l'huomo fosse oltre altri fini dalla divina Bontà prodotto per generar dal corpo suo la donna, ricercando la nobiltà di un tal sesso materia più degna, che non si ricercò all'huomo nella sua creatione».²⁴

Sembra che Lucrezia Marinella conoscesse il testo di Tommaso d'Aquino citato sopra, dove la donna viene finalizzata unicamente all'uomo. Qui sem-

²³ *Ibidem*, p. 5.

²⁴ *Ibidem*.

brebbe di riconoscere un certo capovolgimento, anche se molto cauto e forse anche ironico, dell'asserzione dell'Aquinate quando ella scrive che «le prime sono generate per cagion delle ultime, e a quelle indirizzate»; uno dei fini della creazione del maschio sarebbe dunque, secondo Marinella, quello di mettere a disposizione una materia più nobile per la creazione della donna.

Prima di passare ai capitoli terzo e quarto, voglio aggiungere qui la versione di Lucrezia Marinella sul racconto del peccato originale che segue all'ultimo capitolo della prima parte di *La nobiltà*, e che fa parte della tradizione interpretativa della Genesi favorevole alla donna. Per Marinella Eva, e con lei la donna, è scagionata completamente da ogni colpa originale. Ella dimostra che gli argomenti portati avanti da coloro che biasimano la donna a causa del peccato originale, servendosi per esempio di Sir 25,24, non sono plausibili perché facilmente confutabili. Eva la donna capolavoro divino sta inoltre – avesse anche commesso degli errori – sotto l'auspicio della potente donna Maria, la Regina del cielo, perciò, dovessero esserci ancora dei dubbi, questi verrebbero definitivamente eliminati grazie ai suoi meriti:

«Resta, ch'io risponda alle ragioni leggierissime d'alcuni, e la principale, che costoro adducono, è, che Eva fù cagione del peccato di Adamo, e per conseguenza della ruina, e miseria nostra. Io rispondo, che Eva non indusse Adamo in alcun modo a peccare, ma credo, che più tosto semplicemente le proponesse il mangiar del vietato pomo: Et però non si legge nella Bibbia, ch'ella, o con preghi o con pianto, o con sdegnose parole a ciò lo spingesse, ma più tosto per via di consiglio credo io, ch'ella li domandasse, se fosse buono il mangiar di quello così nobile frutto, poi che si renderebbono oltre modo grandi, et eccellenti, non sapendo però ella, che il mangiarlo fosse peccato, ne meno conoscendo, che il serpente, che a lei promise quella grandezza fosse il Diavolo, come par ch'accenni San Tomaso: Onde s'ella non lo conobbe, ne hebbe da Dio commandamento alcuno, che non ne dovesse mangiare, perché vorremmo noi dire, ch'ella peccasse? Supponendo il peccato qualche cognitione antecedente. Ma ben peccò Adamo, che transgredi il commandamento di Dio, havendolo primafatto avvertito, che non ne dovesse mangiare, e che il peccato fosse d'Adamo ... Et però il peccato originale più dipende dall'huomo, che dalla donna. Et anco lo mostrò l'istesso Dio, il quale disse: *Adam, ubi es*. Et non chiamò Eva, e lo chiamò per riprenderlo del commesso errore; segno manifesto, che egli fù quello, che commise il peccato, e non la donna: e se ella ne fù cagione, fù per ignoranza non sapendo di peccare: ma l'huomo peccò per sicura, e certa cognitione. Et se così è, come veramente è; io non so trovare la cagione, perché gli huomini attribuiscono alla donna il principio di ogni nostra miseria ... se ad alcuno si dovesse attribuire il peccato, perche prima incominciasse, si darebbe tutta la colpa à Lucifero, come quello, che persuase con promissioni grandi, con menzogne, e mentite larve a mangiare il vietato pomo: poco importa, se la donna fù persuasa e non l'huomo; che non fece egli questo credendo come dicono alcuni: perche ella fosse più facile a crederli del maschio, anzi perche la conobbe più difficile a piegarsi e più nobile volle prima tentare lei; perciòchè chi vince il più potente, e valoroso, non teme punto il minore, e impotente ... Mi meraviglio che i miei cari fratelli non dicano, che la bellezza di Eva fù cagione di ogni male. Ragioni troppo leggieri, e lontane dalla verità; ma pur come quelli che hanno poco sale in zucca, stanno sempre più in false opinioni rigidi, e pertinaci. Io vorrei anco dire supponendo, che havessero in qualche parte ragione, che se una donna è stata cagion d'errore, è venuta poi la gran Regina del mondo, che ha scancellato tutto e per tutto il peccato commesso».²⁵

²⁵ *Ibidem*, p. 44.

Nel terzo capitolo, il più importante per il nostro tema, Lucrezia Marinella, soffermandosi sulla «natura e essenza del donnesco sesso» e partendo da un'antropologia della donna basata sulla bellezza, sviluppa la sua teologia della bellezza. Marinella non condivide con altri «filogini» del tempo l'uguaglianza dell'anima tra l'uomo e la donna.²⁶ Poiché, come aveva già mostrato nel capitolo precedente, la bellezza corporale è un riflesso dell'anima, allora l'anima femminile deve essere più nobile di quella maschile, essendo essa dotata di maggiore bellezza:

«Possono adunque l'anime del donnesco sesso essere più nobili, e più pregiate nella lor creatione di quelle de gl'huomini, nondimeno se noi vorremmo ragionare secondo l'opinione piu comune diremo, che tanto sono nobili le anime delle donne, come quelle de gl'huomini, la quale opinione è in tutto falsa, e quello si farà a tutti manifesto, se si considera con animo non punto appassionato l'altra parte, ch'è il corpo: perciocche dalla eccellenza del corpo si conosce etiando la nobiltà dell'anima. Che il corpo delle donne sia piu nobile, e degno di quello dei maschi ce lo dimostra la delicatezza, e la propria complessione, ò temperata natura sua, e la bellezza. Anchor che la bellezza sia una gratia ò splendore risultante dall'anima, e dal corpo: perciocchè la beltà senza dubbio è un raggio, e un lume dell'anima, che informa quel corpo, in cui ella si ritrova, si come lasciò scritto il saggio Plotino seguitando però in questo Platone con tali parole: *Exemplar pulchritudinis naturalis est ratio quaedam in anima pulchrior, a qua profluit pulchritudo*. Et Marsilio Ficino nelle sue Epistole così dice: *Pulchritudo corporis non in umbra materiae, sed in luce, et gratia formae*. Et che cosa è la forma del corpo, se non l'anima. Ma più chiaramente ci hanno insegnato questa cosa i leggiadrissimi Poeti, che mostrano, che l'anima splende fuori del corpo, come fanno i raggi del Sole fuori di un purissimo vetro».²⁷

Lucrezia Marinella non si serve solo dei platonici per sostenere la sua tesi, ma fa ampio uso di citazioni tratte da opere di diversi poeti come Dante, il Petrarca o lo Sperone Speroni e il Guarino. Per lei, non solo la bellezza dell'anima risplende attraverso la bellezza del corpo e la prima è origine della seconda ma, ancor di più, origine di tutte le bellezze è Dio stesso, e la bellezza – anche quella esteriore – è immagine della bellezza divina, che è a sua volta l'origine di ogni bellezza:

«È adunque primiera, e principal cagione la bellezza divina della beltà donnesca, doppo la quale vi concorrono le stelle, il cielo, la natura, gli elementi».²⁸

Ma la bellezza non solo ha origine in Dio, somma Bellezza, dalla quale tutto proviene, ma è lei stessa una via, una scala²⁹ per arrivare ad una maggior conoscenza del Divino. Perciò gli uomini devono amare la donne, in quanto

²⁶ Per esempio Henricus Cornelius Agrippa di Nettesheim (1486-1535), che proponeva nella sua *Declamatio de nobilitate et praecellentia Foeminei Sexus*, 1529, divenuta famosa in tutta Europa e tradotta anche in italiano, la preminenza del sesso femminile, e affermava che l'anima dell'uomo e della donna erano uguali e che la loro differenza riguardava solo tutto ciò all'infuori di essa. Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *Die Frau – Vollendung und Krönung der Schöpfung*, pp. 189 ss. Marie de Jars de Gournay e François Poullain de la Barre proponevano l'uguaglianza dei sessi a tutti i livelli, cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *La Belle Question*.

²⁷ L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, p. 6.

²⁸ *Ibidem*, p. 7.

²⁹ Allusione questa alla scala di Giacobbe (Gn 28, 12).

esse sono per loro la via che porta al cielo. Marinella afferma questo basandosi sulle opere dei poeti, tra cui il Petrarca, Dante e il Tasso, e conclude:

«Qual è quello, così rozzo Poeta, che non faccia apertissimo, che la beltà è una via, e una strada, che ci guida à dritto cammino a contemplare la divina Sapienza?».³⁰

Per Lucrezia Marinella la bellezza è il modo migliore per arrivare a Dio, perché essa non rappresenta solo la scala per arrivare al cielo, ma è anche la catena dorata di Omero:³¹

«(La bellezza) non solo la chiamerei scala, ma io credo, ch'ella sia l'aurea catena di Homero, laqual può sempre alzar le menti a Dio, e ella per niuna cagione può essere tirata in terra; per ciò che la bellezza non essendo cosa terrena ma divina, e celeste, sempre alza in Dio, da cui deriva».³²

La bellezza ha origine in Dio e attira l'essere umano verso Dio. Lucrezia Marinella distingue tre stadi o tre anelli della catena dorata, di cui il primo è la bellezza esteriore, che essendo il riflesso della bellezza dell'anima porta al secondo stadio, quello della bellezza interiore. A sua volta quest'ultima innalza le menti a Dio:

«Che così vuol dire, io ascendo di bellezza, in bellezza, cioè di anello in anello, e mi fermo nella cagione primiera. Il primo anello di questa nostra dorata catena, che scendendo dal Cielo, rapisce dolcemente le anime nostre, sarà la corporal bellezza, la quale mirata, e considerata con la mente per lo mezzo de gli occhi esteriori, gode, e in lei mediocrementemente si diletta. Ma poi vinta da somma dolcezza salisce al secondo anello, e mira, e vagheggia con gli occhi interni l'anima, che adorna di celesti eccellenze, informa il bel corpo. Ma non si fermando in questa seconda bellezza, ò anello, avida, e desiderosa di più viva beltà, quasi amorosa fiamma salisce al terzo anello e s'inalza al Cielo, e quivi contempla gli angelici spiriti, e a ultimo questa mente contemplante si assisa al gran Sole degli angeli; come a quello che sostiene la catena: onde l'anima in lui godendo si fa felice, e beata».³³

La contemplazione della bellezza come possibilità dell'unione mistica. Nel riassunto conclusivo del capitolo emerge la più profonda intenzione di Lucrezia Marinella di ridare alla donna la sua piena *imago Dei* e di mettere a tacere definitivamente coloro che contestavano le facoltà morali della donna. Secondo Marinella, la maggiore bellezza femminile non può che portare a delle azioni buone, essendo bellezza e bontà intrinsecamente unite:

³⁰ L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, p. 9.

³¹ L'immagine della catena aurea di Omero si rimanda specialmente all'ottavo libro dell'Iliade. In questo passaggio, Giove minaccia tutte le dee e tutti gli dei di fissarli legati ad una corda o ad una catena dorata e di atturarli insieme alla terra e al mare sull'Olimpo, se dovessero andare in aiuto ai Troiani. Quest'immagine piuttosto violenta, venne però interpretata nei modi più svariati. Nel neoplatonismo la catena aurea prese il significato di quella forza, che proviene dal creatore e che attira gli uomini a sé. Quest'immagine ha anche un'interpretazione cristiana: la catena d'oro sarebbe l'anelito dell'essere umano verso Dio che lo attira a sé. Per Lucrezia Marinella è la bellezza la catena dorata di Omero, che attira gli uomini verso la somma Bellezza e la divina Sapienza. Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *Lucretia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*, p. 75.

³² L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, p. 9.

³³ *Ibidem*.

«Concluderemo adunque, che le donne essendo più belle, sieno più nobili de gli huomini per diverse ragioni: prima perché in un fiorito, e delicato volto si scorge la potenza del suo fattore, e quanto ha di bello il Paradiso. Oltre ciò inalza le menti nella divina Bontà. È ella per sua natura amabile, e allettatrice di ogni cuore, ancor che rigido e aspro. E finalmente è il bello ornato, e pieno di bontà essendo la bellezza un raggio, e uno splendore della bontà, come dice Marsilio Ficino: *Omne enim pulchrum est bonum*».³⁴

Per ciò che concerne il nostro tema sarà importante tener presente, che tutto ciò che è stato detto, valendo per la donna in generale, varrà ancor di più per Maria, la più eccellente tra le donne eccellenti e il compendio della bellezza umana. Il nesso tra il bello e il buono, che Marinella esemplifica descrivendo e celebrando nei capitoli seguenti le azioni e le gesta di molte donne forti ed eroiche della storia, varrà altrettanto per le donne religiose alle quali dedicherà invece opere singole.³⁵ Tra le lodi delle gesta delle sante donne, le lodi a Maria hanno un posto privilegiato. La concezione della bellezza sarà centrale anche in *La vita di Maria Vergine*, ma acquisterà una nuova dimensione. Non si tratterà più di una riflessione filosofica sulla bellezza, ma di lodare, cantare e inneggiare la bellezza, seguendo non più un linguaggio filosofico argomentativo, ma quello barocco poetico, tutto all'insegna della dilatazione e dell'amplificazione, per dare maggior gloria a Maria.³⁶

III. LA TEOLOGIA DELLA BELLEZZA IN «LA VITA DI MARIA VERGINE»

1. *La concezione della bellezza in «La vita di Maria Vergine»*

Lucrezia Marinella presenta le sue lodi a Maria in due versioni: una in prosa e una in ottava rima, totalmente distinte l'una dall'altra. Noi ci occuperemo in primo luogo della versione in prosa e accenneremo solo in alcuni passaggi l'opera poetica.

Per comprendere il suo modo di scrivere ben diverso da quello di *La nobiltà*, Lucrezia Marinella ci offre una chiave di lettura nella lettera ai Lettori all'inizio del libro. Criticando coloro che si riferiscono solo alla retorica di Aristotele per giudicare lo stile, Marinella presenta poeti e filosofi che si sono serviti di altri modi per esprimersi, usando una «elocutione poetica» anche nella prosa e «adoperando tutti quei copiosi ornamenti, e

³⁴ *Ibidem*, p. 10.

³⁵ Dobbiamo tener presente che all'ideale cortese del cortigiano e della cortigiana succede l'ideale dell'eroe. Al femminile si sviluppa l'ideale della *femme forte* e della *femme héroïque*. Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *La Belle Question*, specialmente p. 160. Nel corso della riforma cattolica nell'entusiasmo della chiesa trionfante viene propagato l'ideale del santo eroe. Marinella è in sintonia con il suo tempo quando scrive le storie delle gesta eroiche dei santi. C'è però da osservare che fra questi il maggior numero sono donne sante che Marinella loda e canta: Santa Colomba, Santa Caterina, Santa Chiara e Santa Giustina. Questo fatto non può essere un caso, ma deve essere interpretato come logica conseguenza della sua apologetica femminile.

³⁶ Cfr. S. DE FIORES, *Il culto mariano*, pp. 1-58; S. DE FIORES, *La figura inculturata di Maria*, pp. 397-419, specialmente pp. 412 ss.

tutte quelle parole magnifiche, e peregrine che si sogliono nella poesia adoperare». Marinella ci spiega anche le ragioni per cui ella sceglie questo modo di scrivere: «L'elocuzione poetica» è secondo lei il «sommo dell'altezza dell'eloquenza». Per raccontare le gesta e le azioni «che hanno del grande, del magnifico e del divino» di quelle persone che «eccedono per l'eccellenza della loro natura» il normale dell'essere umano, secondo Marinella, è richiesto un modo di scrivere eccezionale:

«Ritrovando adunque tutte due queste conditions nel mio ragionamento, cioè attioni trapassanti il sommo di ogn'altra attione, e persone, che contengono in se ciò che di maraviglioso vien partecipato da tutte le creature, delle quali il mondo adornato si vede. Ho eletto questo modo di parlar poetico, il quale è più mirabile, e più grande di quello delle prose».³⁷

Se già la natura della donna in generale è nobile e le sue azioni eccellenti, ciò vale ancor di più per Maria. Però qui non si tratta più di spiegare la bellezza di lei, data per scontata, ma di celebrarla e di lodare insieme la bellezza delle creature e del creato in cui si riflette la bellezza Divina. Marinella sceglie infatti, sensibile al gusto del suo tempo, uno stile amplificante ed eccedente, un linguaggio simbolico, carico di epiteti e di metafore, arricchito con i più svariati metodi della retorica e tutto al servizio dell'esaltazione e glorificazione di Maria. Si potrebbe dire che, se in *La nobiltà* Marinella si è estesa sulla bellezza per *via veritatis*, ora in *La vita di Maria Vergine* preferisce la *via pulchritudinis*.³⁸ La bellezza, secondo lei, ci porta ad una più profonda conoscenza, è visione che beatifica e innalza a Dio. Lodare la bellezza di Maria e le sue azioni diventa perciò una lode al Creatore, divina Sapienza, origine di ogni bellezza e di ogni bontà, ragione di gioia per il cielo e per la terra:

«Adunque io adorerò ... questa mia narratione di tutti gli ornamenti poetici, ragionando di attioni grandissime, e di persone che eccedono l'istessa nobiltà. ... Percioche godono tutte le cose della cara varietà de gli ornamenti, e ne godè il suo Fattore mentre col pennello del suo detto dipinse ciò che nell'universo di bello, e di riguardevole si mira. Si rallegra il cielo in vedersi adorno del vago di tanti lumi; e finalmente la terra pur rozza vestita del verde dell'herbe, ornata del vago de' fiori, dello splendido delle gemme, del limpido delle acque, del pretioso de' marmi, e del copioso de gli animali gode; e anchor godono i riguardanti delle varie, e diverse bellezze sue».³⁹

Anche qui, seppure diversamente e in modo poetico, trapela la concezione di bellezza come collegamento tra il Divino e l'umano, che prende nella persona di Maria la sua più eccelsa realizzazione.

³⁷ La «Lettera ai Lettori» in L. MARINELLA, *La vita di Maria Vergine* è stata pubblicata anche in appendice alla già citata edizione dell'*Arcadia felice* curata da F. LAVOCAT (cfr. *supra*, nota 1). Questa Lettera non è solo una chiave di lettura per la mariologia e la teologia narrativa di Lucrezia Marinella, ma anche per le sue opere epiche.

³⁸ Cfr. C. MILITELLO, *Mariologia e «via pulchritudinis»*, in «Marianum», 61 (1999), pp. 459-487; C. VALENZIANO, «*In via pulchritudinis*», in «Annali di studi religiosi», I (2000), pp. 357-367.

³⁹ L. MARINELLA, *La vita di Maria Vergine* («Lettera ai Lettori»), in L. MARINELLA, *Arcadia felice*.

2. *Dio somma Bellezza e somma Sapienza – Maria sommo esempio umano di bellezza e di sapienza*

La versione in prosa di *La vita di Maria Vergine* si suddivide in quattro libri. Un sommario posto all'inizio indica il contenuto principale di ogni libro. La prospettiva è tutta rivolta ad esporre la vita di Maria, a partire dall'annunciazione ai suoi genitori, Gioacchino e Anna, della sua esperienza di madre del figlio divino, come accompagnatrice fedelissima e attenta dell'opera di Gesù durante la sua vita terrena, sofferente ai piedi della croce, cosciente dell'opera salvifica del figlio e infine della sua morte ed assunzione al cielo.

Protagonista del racconto è sempre Maria come donna sulla terra alla quale accadono cose meravigliose, diventando così per ogni credente esempio da imitare. Come Regina del cielo è la donna alla quale Dio ha dato tutte le chiavi del suo potere di intercedere, di dominare su angeli e demoni, di salvare e consolare gli afflitti. Maria è fin dall'inizio la prescelta piena dello Spirito Santo, di tutte le virtù, e di tutta la sapienza divina. Ella è colei che dà l'umanità al figlio, la cui luce divina la rischiarava, facendola diventare la persona umana più simile a lui.

Per il suo racconto Lucrezia Marinella nomina alcune fonti da lei adoperate come gli Evangelii di Matteo e Luca, padri della chiesa come Geronimo e Agostino, teologi riconosciuti come Bonaventura e Tommaso d'Aquino ma anche contemporanei come Silvano Razzi.⁴⁰ Non accenna però agli Evangelii apocrifi dell'infanzia, specialmente il protoevangelo di Giacomo e lo pseudo Matteo, anche se questi fanno parte delle fonti adoperate.

Per dare un'idea del linguaggio, di ciò che Lucrezia Marinella intende per «elocuzione poetica», vorrei presentare brevemente il primo libro e citarne tre passaggi, per poi discuterli in seguito, cercando di tracciare la linea della sua teologia della bellezza.

Il libro comincia con il racconto di quella coppia esemplare e felice, Gioacchino e Anna, che si amavano con tutto il cuore e il rispetto reciproco, erano fervidi credenti, pieni di dedizione per Dio e per il prossimo, ma soffrivano la mancanza di prole. Un giorno Gioacchino, recatosi al tempio per portare la sua offerta, viene cacciato a causa della mancanza di stirpe. Gioacchino va nel deserto e fa penitenza. A sua volta Anna, nella sua casa, piange il suo dolore di non avere figli e la lontananza del marito. Ma sia Gioacchino nel deserto che Anna nel giardino della sua casa ricevono conforto, quando appare un angelo che comunica loro la buona novella: diventeranno i genitori di una figlia che sarà la madre del Redentore. Dopo questo gioioso annuncio, Gioacchino e Anna si incontrano alla porta aurea e il loro abbraccio può essere interpretato come simbolo della concezione di Anna:

⁴⁰ Anche Silvano Razzi ha scritto una Vita di Maria Vergine: *Vita della Gloriosa Vergine Maria* scritta da SILVANO RAZZI (Girolamo) Monaco Camaldolense, nuovamente ristampata e con diligenza corretta, (appresso Giacomo Vincenti), Venezia (prima stampa 1588) 1593. Ho potuto consultare questa edizione alla biblioteca statale di München.

«Ecco uscir dalle porte superne un Nuntio de gli arcani celesti, il quale a guisa di stella cadente dalla serenità della notte nel grembo della terra, giu se ne scese lasciando l'aria vergata, e strisciata dalla luminosa virtù, che usciva dalla sembianza sua. ... Giovachino à cotanto splendore stupito, e pauroso non poteva sofferire le scintille, e i raggi, che uscivano dalla forma angelica, e mentre se ne stava smarrito udi in tali note uscire il conforto di Dio dalla bocca del Messaggier Sacrato. 'Giovachino amico nostro quegli, da cui deriva la felicità d'ogni bene, à te mi dirizza nuntio di letitia dalla terra, e dal Cielo gia molti anni desiata, e sperata. Però rallegrati e gioisci; perciocche le preghiere tue con l'ale accese di ardente charitade sono salite a volo nel grembo del Padre de gli Angeli, il quale le raccolse, come l'amoroso genitore raccoglie le figliole cotanto amate. Hora discaccia dalla fronte, da gli occhi, e dall'animo la mestitia, le lagrime, e i dolori, e ricevi in lor vece la tranquillità, la quiete, e il gaudio ... Hora (Dio) arrichirà voi in così grave etade ... oprando il suo miracoloso potere di una figliuola, la quale era alla presenza di lui, innanzi ch'egli incominciasse à creare tutte le cose col fecondo, e col potente delle sue parole,⁴¹ nella cui bellezza rifulgeranno tutte quelle eccellenze, e tutte quelle gratie, che la natura, e il Cielo possono con l'ultimo delle lor potenze cagionare. Costei chiamerai con questo nome venerando e ammirabile di MARIA.' Inchinò il capo, e le ginocchia lo spirito beato proferendo il gran nome. E poi seguì, 'Nel ventre santo della felice Anna ella sarà ripiena della virtù dello Spirito Santo nata che sia, si come colei, che nata sarà per soprana pompa del Cielo, servirà giorno, e notte con ogni forza del suo potere il Re del tutto, ond'egli per dar premio alla grandezza dei suoi meriti vestirà nel di lei puro, e pudico ventre col fragile delle vostre humanitadi la imperscrutabile altezza dell'Unigenito suo figliolo, il quale ricomperando il mondo sanerà le piaghe, il cui mortifero veneno tira nell'abisso le anime de'mortali. Ella sarà lodata, riverita, temuta, e amata, da Dio, da gli huomini, da i Demoni, e da gli Angeli. E in segno di ciò incontrerai nel ritorno alle paterne case la tua fedel moglie mesta, e dolente per la tardanza della venuta tua.' Ciò detto sparve, come fa un lume s'aviene, che in lui fossi l'impetuoso fiato del vento, lasciando dopo se quel odore, che spirano perpetuamente l'amene piagge del paradiso».⁴²

Dio, intenerito dalla sofferenza di Anna, invia anche a lei un corriere alato a confortarla. Questi la raggiunge nel giardino della sua casa e le dice:

«'Anna beata, Anna gloriosa, honore e pompa della picciola Nazarette à te m'invia Colui, alla cui potestà ogni potenza s'inchina, il salutifero, e il lieto delle sue voci suona per le mie, facendo à te manifesto, come dal tuo santissimo ventre dee uscire quella felice pianta, che fra la purità, e candidezza de' suoi rami santi accoglierà, come in suo proprio nido, lo Spirito di Dio.⁴³ Onde da lei nascerà Colui, che sia salute, e letitia dell'insanabile, e inconsolabile mondo. Costei havrà nel seno tutto l'eccellente, e il perfetto di quelle virtù, che in terra fanno l'huomo felice, e in Cielo santo e beato. Per la qual cosa à lei, che è prima imperatrice in Cielo, che donna in terra, non solo s'inchineranno i Regi, e i primi Dominatori dell'universo: ma saranle consacrati tempj, e altari, arsi incendi, e appesi voti. Ella oprando le maraviglie di quel potere che ab eterno le ha Dio concesso, soccorrerà, e sovrerà gli infermi, à miseri, e à cadenti nel precipitio della nimica fortuna. Gli spiriti maligni al suono delle sue potenti parole fuggiranno, come fuggono le tenebre all'apparir del lume. ... Onde goderà il superno Regno vedendola coronata di tutte le sue honorate gioie, e non gir punto altiera, il di lei nome sarà MARIA nome mirabile, cioè stella illuminante l'ombre della perpetua morte.

⁴¹ Allusione a Pro 8,22-36 e a Sir 24,3-6.9.

⁴² L. MARINELLA, *La vita di Maria Vergine*, pp. 6-7.

⁴³ Allusione alla pianta di Iesse in Is 11,1.

Ella renderà placato l'irato ciglio di Dio, e havrà da lui tutte le chiavi, ch'aprono i piu reconditi usci della sua clemenza'»,⁴⁴

L'Angelo le dice poi di mettersi in cammino per incontrare suo marito che le viene incontro gioioso per la stessa buona novella. Gioacchino e Anna si incontrano alla porta aurea:

«Ne molto camino ella fece, che vide apparire à gli occhi suoi Giovachino, padre degno di reverenza. Però voltatasi alle sue donne disse, 'Ecco il mio caro sposo, si come il nuntio divino mi disse'. Similmente egli dall'altra parte con voce piena di gioia disse verso gli huomini guardiani delle greggie. 'Ecco Anna la mia dolce consorte concessami dal Cielo'. Mentre Giovachino ad Anna, e Anna à Giovachino si avvicinò, lo smisurato del gaudio, e il tenero della letitia premè loro i sentimenti, e l'anima degli spiriti in modo tale, che à loro tremarono i seni, e le lingue. Però le parole dell'uno, che volevano proferire Anna, e la voce dell'altra, che voleva formare Giovachino, s'intricarono in modo intorno à gli strumenti, che proferiscono le parole, che sembravano fanciullini comincianti a snodare le prime note della baila, ò del padre: ma le braccia con affettuosi complessi fecero l'ufficio delle loro benevolenze. Rigava il pianto delle amorevolezze il volto de' felici congiunti, mentre i visi, e i petti accostati insieme sfogavano le brame loro. I Pastori, e le donne presenti all'honestà di si tenere accoglienze mostravano la gioia delle loro anime colle lagrime, che versa da gli occhi la sincerità, e l'amore ... Così fu nel di lei (Anna) Santissimo ventre conceputa colei, il cui corpo incorruttibile, e immacolato dovea salire sopra le stelle e haver la corona sopra gli Angeli, e sopra i demoni. Infusa l'anima gloriosa nel corpo purissimo tutti gli influssi benigni pioverono sopra lei i pregi, e gli ornamenti delle loro eccellenze, e tutto il dolce delle lor felicitadi, e scesero dall'alte parti tutte le virtù, che non furono mai raccolte nel vitioso petto degli huomini, le quali si adunarono nel seno di lei, come semplici angeletti ne' loro propri nidi. Nel tempo istesso rivolse il Padre sommo dalle superne contrade il giovevole delle sue luci verso la creata figlia, e sparse nell'anima beata di lei col profondo dell'intelletto i fonti della sapienza».⁴⁵

Ricordiamo che, con l'aiuto della dottrina delle idee, Lucrezia Marinella formulava in *La Nobiltà* la teoria secondo cui Dio prima della creazione aveva nella mente le immagini di ciò che voleva creare. Più l'immagine o l'idea nella mente di Dio è grande, e più il risultato eccellente, e questo era il caso della donna, capolavoro divino in bellezza e bontà. Maria è il sommo capolavoro divino, perché tutta la bellezza, la bontà e la sapienza divina che possono prendere un aspetto umano hanno in Maria la loro realizzazione. Maria deve allora rappresentare l'idea o l'immagine più eccellente nella mente divina. La dottrina platonica delle idee viene qui unita alla tradizione sapienziale. Maria, che secondo Marinella è prima Imperatrice dell'universo e poi donna sulla terra, è prefigurata dalla divina Sapienza presente in Dio ancora prima della creazione di tutte le cose, diventando così il prototipo per tutte le donne.⁴⁶ Maria, compendio di tutte le eccellenze, virtù e bellezze

⁴⁴ L. MARINELLA, *La vita di Maria Vergine*, p. 8.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 9.

⁴⁶ Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *Lucrezia Marinella (1571-1653): Die Schönheit der Frau*, p. 111. La prefigurazione di Maria o della donna in generale nella Divina Sapienza è una tradizione che si trova spesso presso autori e autrici favorevoli alla donna, per esempio in Agrippa di Nettesheim o in Arcangela Tarabotti. Cfr. V. FERRARI SCHIEFER, *La Belle Question*, specialmente p. 94, e *Die Frau – Vollendung*

umane, è il risultato di una perfetta cooperazione tra il divino e l'umano. Ecco che l'angelo annuncia a Gioacchino e ad Anna che la figliola che nascerà «era alla presenza di lui, innanzi ch'egli incominciasse à creare tutte le cose» e nella bellezza di lei «rifulgeranno tutte quelle eccellenze, et tutte quelle gratie, che la natura e il Cielo possono con l'ultimo delle lor potenze cagionare».⁴⁷

Anche in *La vita di Maria Vergine*, scritta in ottava rima, Lucrezia Marinella vede Maria prefigurata dalla Divina Sapienza:

«Nacque (o terren felice) in te Giudea / la gran Donna del Ciel, Vergine eletta, / che d'amanto terren velar dovea. / Luce che 'l mondo informa alma, e perfetta. / Al fabro eterno, mentre dividea / l'acque da l'acque, era presente e accetta».⁴⁸

Il rapporto Dio Padre, somma Bellezza e divina Sapienza con Maria è tutto determinato da un infinito amore per lei. Ella «havrà nel seno tutto l'eccellente, e il perfetto di quelle virtù, che in terra fanno l'huomo felice, e in Cielo santo e beato». Maria, come donna terrena, è la sua «creata figlia» prediletta, nella quale fluiscono tutta la bellezza, la virtù e la sapienza che un essere umano possa contenere.

La donna capolavoro della creazione divina rappresenta nella sua bellezza e bontà la scala per arrivare al cielo, la catena dorata di Omero che innalza gli animi a Dio. In Maria questa affermazione arriva al suo apice. Lei è la gran Donna che riceve da Dio tutti i poteri. Lei, compendio umano di bellezza, bontà e sapienza è la scala, la catena aurea per eccellenza che porta al cielo e che innalza gli animi alla somma Bellezza, somma Bontà e somma Sapienza. Maria è per Lucrezia Marinella «la beata oltre le beate», e non viene però considerata in contrasto con le altre donne.⁴⁹ Al contrario, come Imperatrice dell'universo e identificata con la Sapienza Divina, Maria prefigura la donna e solo dalla donna, capolavoro divino, poteva nascere Maria, la prediletta creata figlia, il fiore eccelso e la rappresentante dell'umanità.

CONCLUSIONI

La teologia della bellezza forma il filo conduttore che unisce le tre opere di Lucrezia Marinella, e fornisce nello stesso tempo la chiave di lettura per la

und Krönung der Schöpfung, p. 192 s.; M. HUBER - E. GÖSSMANN, *Arcangela Tarabotti: la semplicità ingannata*, in E. GÖSSMANN (ed), *Kennt der Geist kein Geschlecht?*, VI, München 1994, pp. 109-134, specialmente p. 112.

⁴⁷ L. MARINELLA, *La nobiltà et eccellenza delle donne*, p. 5.

⁴⁸ L. MARINELLA, *La vita di Maria Vergine*, libro primo, canto 2.

⁴⁹ Caratteristico invece per una mariologia misogina è il modo, all'insegna del contrasto, con il quale Maria viene considerata nei confronti delle altre donne. Rappresentante di una tale mariologia sfavorevole alla donna è PETRUS CANISIUS che nella sua *De Maria Virgine incomparabili*, 1577, al capitolo 23, proprio quando espone il versetto dell'Ave Maria «Benedicta tu in mulieribus», spiega che Maria è l'unica tra le donne ad essere esente dalla triste maledizione e dai difetti e dalle mancanze del sesso femminile. Cfr. E. GÖSSMANN (ed), *Das wohlgelehrte Frauenzimmer*, I, München 1998², pp. 23 ss.

sua opera teologico-religiosa. La Bellezza divina si rispecchia nella bellezza del Creato, di cui la bellezza della donna, essendo il capolavoro della creazione, è il riflesso privilegiato. La teologia della bellezza serve a Lucrezia Marinella, esplicitamente in *La nobiltà*, implicitamente in *La vita di Maria Vergine*, all'apologetica femminile. Infatti, se alla fonte di ogni bellezza c'è Dio, ecco che anche la bellezza femminile ha origine in Dio e nella donna si trova l'*imago Dei* per eccellenza. Ancor di più: la contemplazione della bellezza creaturale porta a Dio somma Sapienza, così anche la bellezza della donna rappresenta una via che porta al cielo. Compendio di ogni bellezza, bontà e sapienza umana è Maria. Per lodare e celebrare Maria Lucrezia Marinella cambia il suo stile, il suo modo di scrivere. Non più un'argomentazione teologico-filosofica, ma una forma di prosa poetica è il modo che Marinella crea, orientandosi al gusto del suo tempo, per inneggiare a Maria e nello stesso tempo lodare la donna, di cui Maria è la gloria. Lucrezia Marinella intraprende la *via pulchritudinis*: non più parlare sulla bellezza, ma creare bellezza e poesia come inno a Dio.

Marinella è consona al suo tempo nell'esaltare Maria con un linguaggio amplificante e barocco come l'apice di ogni perfezione umana, come colei a cui Dio ha dato il potere di intercedere e mediare, Maria davanti alla quale le forze del male vengono debellate, Maria attiva nella redenzione. La mariologia di Lucrezia Marinella si distingue però da quelle del suo tempo dal punto di vista antropologico. Poiché per lei non si pone la domanda che molti teologi uomini prima e dopo di lei hanno posto, cioè come mai Maria, pur essendo donna, cioè facendo parte di un sesso inferiore, abbia potuto godere di tali privilegi.⁵⁰ Nella teologia di Marinella si può riconoscere una linea continua: proprio perché Maria è donna, capolavoro divino, e fa parte del sesso superiore femminile, può raggiungere nell'umano l'apice della perfezione. La donna Eva, insieme alle altre donne, e la donna Maria non stanno in contrasto tra loro, ma in una continuità ascendente. Come Imperatrice dell'universo e come gran Donna del cielo, Maria viene prefigurata dalla divina Sapienza diventando così il prototipo della donna terrena Maria, e con lei di tutte le donne. Perciò Maria è sì il vertice di ogni bellezza e santità, ma non viene estromessa dalla comunità umana, ancor meno dalla comunità delle donne. Maria è la gloria del sesso femminile alla quale partecipano tutte le donne, ma anche gli uomini, perché anche per loro Maria è la via che porta al cielo.

Interpretando la mariologia di Marinella alla luce della sua teologia della bellezza, si può riconoscere il seguente schema: Dio Padre, somma Bellezza, somma Bontà e somma Sapienza, dal quale proviene ogni bellezza del mondo, compie il suo capolavoro creativo nella donna Eva, riflesso della bellezza divina e via per arrivare al cielo. Dopo di lei segue il sommo capolavoro creativo divino in Maria, la quale come donna sulla terra rappresenta il compendio di ogni bellezza, bontà e sapienza umana, diventando il

⁵⁰ Cfr. S. DE FIORES, *Il culto mariano*, pp. 1-58; S. DE FIORES, *La figura inculturata di Maria*, pp. 397-419, specialmente pp. 412 ss.

modo privilegiato per arrivare al cielo. Come Regina dell'universo Maria è prefigurata dalla divina Sapienza. Maria è colei che vive esemplarmente ciò che è auspicabile accada a tutti gli esseri umani, uomini e donne, cioè di venir coinvolti completamente dall'amore divino.

Certamente la concezione antropologica della donna di Lucrezia Marinella tutta impostata sulla bellezza deve essere capita come reazione contro concezioni misogine. Perché nel suo tentativo di riabilitare il sesso femminile Marinella ci presenta un'immagine della donna idealizzata, formata da un intreccio di citazioni che si riferiscono a concezioni filosofiche e teologiche, a poesie e a testi nati in un contesto patriarcale. In questo modo, ella trasporta inevitabilmente anche un'ideale di femminilità che nasce dall'immaginazione maschile e che ha poco a che fare con la donna concreta. Inoltre Lucrezia Marinella, agganciandosi alla filosofia platonica e neoplatonica, trasporta nella sua teologia e mariologia anche quei dualismi che furono così nefasti per la tradizione cristiana. Pur denunciando la discriminazione femminile e l'ingiustizia sociale, la sua proposta rimane per lo più teorica. Ciò non toglie che Lucrezia Marinella abbia lottato con i suoi mezzi e con tutte le sue forze per la causa femminile e per un maggior equilibrio tra l'uomo e la donna. Proprio attraverso la sua teologia della bellezza ella riesce a proporre un sistema coerente, dove l'incontro tra l'umano e il divino segue un percorso al femminile e dove la donna riceve un posto centrale nella storia della salvezza. Perciò possiamo concludere che Lucrezia Marinella, insieme ad altre donne prima e dopo di lei, ha posto le fondamenta per una tradizione teologica al femminile che aspetta di essere riscoperta e inclusa a quella predominante, purtroppo sempre ancora esclusiva e al maschile, affinché tutta la tradizione cristiana possa diventare patrimonio del genere umano, di donne e di uomini.